La Disperazione di Giuda dopo aver tradito Cristo

Firenze

[1880?]

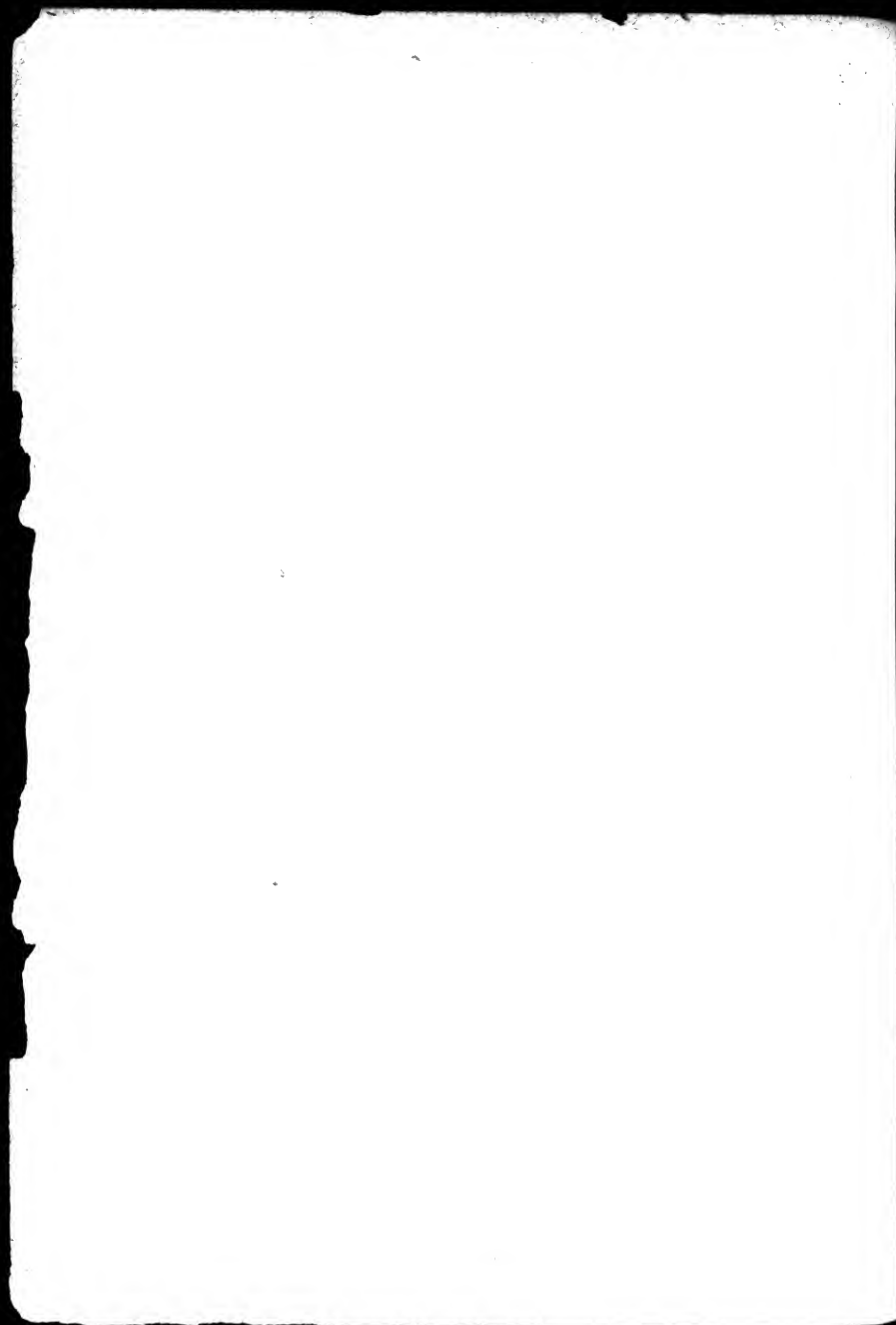
BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100061.06

Control Number: AEO-2679
OCLC Number : 30845605
Call Number : W 381.558 P752 v.1 no.6
Title : La Disperazione di Giuda dopo aver tradito Cristo.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 22 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Judas Iscariot Poetry.
Subject : Jesus Christ Betrayal Poetry.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CS

LA DISPERAZIONE
DI GIUDA
DOPO AVER TRADITO CRISTO

LA DISPERAZIONE DI GIUDA

1 Tra gli alti alberghi entro Sion il fiero
Giuda si stava in minaccevol atto,
Sotto il vel della notte umido, e nero
Spiando il fin del suo crudel misfatto;
E nella fronte, e nel sembiante altero
Sul desio di ruine avea ritratto,
Spirava orrore in quell' orror, ed ebri,
Di sangue risplendean gli occhi funebri.

2 Quando lontan di cento faci ardenti
L'ombra avvampar quasi di foco ei vede
D'arme, cavalli, e di confuse genti
Ode un suono, gli orecchi e 'l cor li fiede;
Ed ecco il suo Signor, che tardi, e lenti
Passi movea con faticoso piede,
Di sangue pien, fra quella turba mista
Incontra, e vede, ah, duro incontro, ah vista!

3 Vista, che non sostenne il fiero, e torse
Altrove il piè per quel sgradito orrore,
Sentì nel petto alto spavento, e corse
Per l'ossa algenti rapido tremore;
Si gelò il sangue nelle vene, e in forse
Di dar più vita al moribondo core:
L'anima sbigottita aperse l'ale
Per trarsi fuor della prigion mortale.

4 Si pente il crudo dell'errore, e intanto
Dal sen profondo alti sospiri emunge:
Le labbra morde, il crin lacera e 'l manto
E 'l petto ignudo si percuote, e punge:
Sgorga dagli occhi un colmo rio di pianto,
Che col sangue si mesce, e si congiunge;
Quegli occhi al pianto e quel rìo cor disserra
Ch'asciutti avrian mirato arder la terra.

5 E spinto dai pensier, doglioso move
Benchè tremante, il piè fugace, e riede,
Dove rapido già sen corse, e dove
Ebbe del suo lavor l' alta mercede;
Ode un sussurro di lugubri nove,
Segni di morte nel partirsi ei vede,
E un non so che di flebile, e di tristo
Nel tumulto vagar confuso e misto.

6 — Che son mai queste voci orride, e meste?
Chiede il fellon, quasi del caso ignaro;
Chi vi risveglia, amici e vi fa in queste
Ore vestir di bellicoso acciaro?
— Colui, diss'un, che genitor Celeste
D' aver si pregia, uom di virtù sì chiaro,
Ch' osò pensar con arte, e con ingegno
Usurpare di Giuda il scettro e 'l regno!

7 Mostrò la notte luminosi sdegni,
Che 'l diè nascendo a questo umano esiglio
E trasse i Magi per stupor dai Regni,
Che miran prima il Ciel farsi vermiglio;
Fe' di due lustri appena giunto ai segni,
Sudare ai nostri antichi padri il ciglio,
Alti misteri rivelando, e cose,
Ch' al mondo fur fino a quel tempo ascose.

8 Comanda i venti alle tempeste, all' onde
Alta virtù ha la man, la lingua e il manto;
Maravigliosa non apparve altronde
Natura, opra d' ingegno, arte d' incanto;

Ei di predir ciò che in segreto asconde
L'edace tempo ha il vero pregio, e 'l vanto
Ciechi allumar, porre all' Inferno il freno,
Di là trar l' alme a tal potenza è il meno.

9 Portò la fama sormontando il grido
U' sorge il Sol, sin dove asconde il lume;
Correan le turbe da lontano lido
Per adorar questo novello Nume;
Lasciaro altri tesori; altri il lor nido
Per lui seguir; sdegnar gli agi, e le piume
Seco sperando a sì grand' opre, e segni,
Celesti, possedere imperi, e regni.

10 La legge Ebrea gli antichi riti, e l' uso
Ch' altri lasciaro in quell' età migliori,
Da nuova legge or rimanea confuso,
Che 'l Mondo empiea costui di nuovi errori.
Ma da un suo più gradito alfin deluso,
Sotto il silenzio degli amici orrori,
Oggi di spine cinto, e incoronato,
A morir sulla Croce è condannato!

11 L' ultimo accento, che vibrando fuore
La lingua infetta di veleno sparse,
Fu un duro stral che gli trafisse il core,
E fu un incendio di furor che l' arse;
Se cingea ferro i brevi giorni, e l' ore
Rendea col ferro allor più brevi e scarse,
S' aprìa a quel suono il petto e 'n sempiterno
Chiudea le labbra, e sen fuggia all' Inferno.

12 Ma a far piaga mortale bastò il duolo,
S'armi non ebbe a far piaga mortale,
Volea gridar: — Ecco il fellon! ma' l volo
Non più libero al suon tremulo, e frale:
Di più mirar fra quell' armato stuolo
Il funebre apparecchio empio, e letale;
Non sostien l' alma e nelle guance smorte
Altro non è ch' immago atra di morte.

13 Fugge, e qual larva suol fuora degl' imi
Regni vagar con brune orride spoglie,
Al tempio s' appresenta, ove fra i primi
Ei fu già accolto entro l' aurate soglie,
S' ergon color dai seggi alti, e sublimi
E quel sembiante apportator di doglie,
Taciti ad ascoltar con dubbia fronte
Ciò, che di nuovo il traditor racconte.

14 — Giudei! grid' egli, i' vi riporto al Tempio
Quelle, onde fui premiato avide prede,
Fu rio il pensiero, e senza par lo scempio,
Senza merto sia ancor, se 'l merto eccede;
Basta ch' alta memoria, eterno esempio
Per me qui resti di corrotta fede;
Fè corrotta nel sangue ch' io vendei,
Ahi preda! ahi sangue! ahi tristi giorni miei!

15 Quei che pria l' onoraro e pregar tanto
Di fare al giusto Dio l' ingiusta offesa,
Gridan ora per scherno del suo pianto,
— Amico, all' opra egual mercede è resa:
Ma nostra sia se la ridoni, e 'l vanto,
Tuo pur sia ognor dell' onorata impresa,
Fulmini il Ciel sopra il tuo capo alfine
Questa tua fellonìa te sol rovine!

16 Così schernito il traditor si parte,
E fugge i tetti e la Città crudele:
Fugge a gran passi, e in solitaria parte
Cerca sol per sfogar le sue querele.
Se stesso abborre, odia l' ingegno e l' arte,
Che il fe' sì poco al suo Signor fedele:
Nè egli dovea morir, se di quest' uno
Indegnissimo error fosse digiuno.

17 Ovunque passa, ovunque inalza gli occhi
Dal terrore e dal duolo egri e languenti,
Gli par che l' aria lampeggiando scocchi
Con orribil fragor folgori ardenti;

Che in profonda voragine trabocchi
Nell' eterno martir d' alme innocenti,
Ch' ardore ancor nel corso alcuno il giunga
E nel tergo, e nei fianchi il fera e punga.

18 Così lontan da cani e cacciatori
Anelando sen va timida belva,
E ne' più densi e taciturni orrori
D' avviluppati boschi si rinselva;
Scorge l' alba nascente, odia gli albori,
E li fugge, e s' asconde in folta selva,
E là sol crede rimaner sicuro,
Dov' antro il celi, cavernoso e scuro.

19 E giunto in parte sconosciuta, ed erma,
Dove non apparia vestigio umano,
Tutto d' intorno a riguardar si ferma,
Rinserrando i sospir nel petto insano.
Ode ogni cosa star tacita e ferma,
Nà lieve anra spirar, pur di lontano:
Ma' l reo Demon che per quell' ombre il caccia
Di nuovo lo spaventa, e lo minaccia!

20 Le furie ultrici che da i Regni Stigi
A far gl' iniqui ufficj erano uscite,
E seguian del fellon l' orme, e i vestigi,
Per quelle inulte strade erme e romite,
Acciò sian pronte agli ultimi litigi,
Con le faci fumanti accese in Dite:
Gli stan d' intorno, e voce al cor gli suona,
Che così minacciandol gli ragiona.

21 — Dove t' inselvi empio omicida, e dove
Solingo, e muto in quest' orror t' aggiri?
Un rio di sangue ogni ferita piove
Nel tuo Signor, e tu pur vivi e spiri?
Ecco morte che il piè gelato move
Per quell' ombre, che segui, e tu non miri?
Odi che suona il ferro, e già vicina
È sul tuo capo l' ultima rovina!

22 Volgea a quel suono il pallido sembiante
Per rimirar ciò che mirar si crede,
E quel che più d' orribile d' avante,
Fingea il timor, l' occhio ingannato vede;
Vede, o pargli veder fra quelle piante
Tutta sparsa vagar l' Infernal sede,
Tant' ombre, e larve in formidabil atto,
Quel novello spavento avea ritratto.

23. Agl' interni prodigj, al nuovo orrore,
Stringe i sensi, e 'l vigor che gli sostiene,
E la vita cadente in mezzo al core
Sospinge, e chiusa in breve assedio tiene;
Tutta cinta di ghiaccio, e di pallore
Stilla freddo sudor la fronte, e sviene:
E chiude i lumi, e par morte negli occhi
Ad ora ad or l' ultimo colpo scocchi.

24 Pur si riebbe, e un languido sospiro
Con un fievole ohimè! misto confuse,
Aprì tre volte gli occhi, e in torvo giro
Grave, e lenti gli volse, e tre gli chiuse!
Volea gridar, ma ancor tenea il martiro,
Imperïoso, al suon le strade chiuse,
E per angusto calle usciva appena
Debole spirto, e faticosa lena.

25 Ma fatta meno quella doglia acerba,
Libero il suon gli occhi men pigri e lenti.
Col manto in giù steso il fello sull' erba
Dir cominciò con interrotti accenti:
— Ahi, qual orsa crudele! ahi, qual superba
Tigre, mi diede i teneri alimenti?
In qual parte del Mondo erma, e romita
Mostri di tanta crudeltade han vita?

26 Non frai mortali no, nell' arenosa
Africa, o in Lerna il primo Sol mirai;
O di Furia in Cocito alla dogliosa
Riva d' Averno altro velen succhiai,

Nei latrati di Cerbero sdegnosa
Si fe' la mente rigida nei guai,
E ne' tiranni scempj, orridi, insani,
Gli atti imparai d' ogni pietà lontani!

27 Veduto ho pur, chi a far di me discese,
Un pietoso riscatto, insin dal Cielo,
E sentirà chi mi serbò, e difese
Da morte oggi per me di morte il gelo!
Potuto avria l' alme in Averno scese
Richiamar nel suo nome al mortal velo,
Oggi per me sopra una Croce esangue
Verserà il mio Gesù l'alma col sangue.

28 Ahi cuore! ahi, crudel' alma! e pur poteste
Tanto strazio patir nel mio Signore?
Ingorde mani, e pur rapir voleste
L' infame prezzo che v' offerse il core?
Non vedeste il mio error occhi, e vedeste
Con lieto sguardo il premio del mio errore?...
Ahi! lasso me, che con perfidia eguale
Ciechi foste al mio ben, ciechi al mio male!

29 Altri già si vantò d' alta e munita
Rôcca espugnar le formidabil mura,
S' abbia tra l' arme, e tra la gente ardita
Via di portar gran somma d' or sicura;
A me vil prezzo appena l' oste addita,
E gli apre il varco e gli entra e preda e fura
Col sangue altrui vedo il mio sangue e l' alma
E' l tiranno ha trofeo di doppia palma.

30 Ahi! in tal desio d' alte ruine, e prede
Di che fui tanto ognor avido e vago,
Non potea star con incorrotta fede
Di concorde voler l' animo pago;
Quella povera ignuda e questo chiede
Ciò ch' ha di prezioso il Gange, e 'l Tago
Chiede l' or come brami in gran tesoro,
Tesor far poi di meco stesso ha l' oro

31 Io tolgo il cibo a chi con fiero dente
Avida fame rode intorno al core,
E' l manto a chi della stagione algente
Nelle viscere sue sente l' orrore;
Quel che in povero letto egro e languente
Sen giace io sveno, ed ei d' inopia more:
E come sia ministro empio di Belo,
Quel ch' altri al mio Dio porge, furo e celo.

32 Annunzia il buon Gesù turbato e tristo,
Che breve spazio ei dovea star con noi;
Piangeá la turba, e con dolente e misto
Suon di querele versa i dolor suoi.
Sol pens' io in Lui di far lugubre acquisto
Pria che la terra nel suo sen l' ingoi:
E Dio tradisco e vendo il Signor mio
Per fàr la gola, e 'l Idolo e l' Iddio!

33 Io l' empie labbra a quelle labbra aggiungo
Dove mai si trovò menzogna, o dolo;
Salute annunzio, e lo trafiggo, e pungo,
Esso per mille armati insieme, e solo
Lo stringo al seno, e dal cor lo disgiungo;
Pace gli reco, e la sua vita involo,
Bacio crudel, ch'al tuo Signor rifiute,
Voce empia iniqua pace, egra salute!

34 Fu quel segno d'amor odio, e fu quella
Riverenza ed onor, dispregio, e pena;
Concedo il bacio, insidïoso, e fella
Guerra la pace, che blandisce, e svena
Fu di rea morte nunzia la favella,
E l' amplesso infedel ceppo e catena;
Con tali arti imparai, con tal consiglio,
Far altri, ohimè! perir senza periglio.

35 Domestico l' incontro, abbraccio e stringo,
Rapace ladro: indi lo sveno, e spoglio;
Segni d' amico nell' incontro io fingo,
Ma nemico crudel indi mi toglio;

In sembianza di buon bacio e lusingo,
Ma vibro angue, veleno, ira, ed orgoglio,
Così fei tradimento al mio Signore
Congiurate le man, le labbra, e il core!..

36 Alma crudel, già sacro albergo e tempio
Del gran Fattor d' ogni creata cosa,
Come non festi a sì ferigno scempio
Tomba di morte orribile, e dogliosa?
Celeste immago dell'eterno esempio
Eri, o d'eterno amante amica, e sposa;
Or' adultera, e serva in sempiterno
Laggiù starai col regnator d' Averno.

37 Sul le Tribù è d'Israel prescritto
Giudice, e Re m' avea il gran Re de' Regi
Nel dì, ch' a questi, e a' rei sia loro ascritto
D'infernal pene e di celesti pregi;
Misero servo e reo del mio delitto,
Che più mi resta, ond'io mi glori e pregi?
Fuor che della mia morte, e del mio errore
Sia ministra la man, giudice il core?

33 Io, sotto finto e simulato manto
Quel coltello ho portato, e quella spada,
Che a Maria già predisse il vecchio Santo
Dover passarle il cor per larga strada;
Io l' ho già fulminata, e il fiero vanto
Avrò, ch'oggi per me trafitta cada:
E sarò (lasso me) in un colpo solo
Uccisor della Madre, e del Figliuolo!

39 Dal Mondo spinto a sempiterno esiglio
Il giusto Abele oggi sul campo lascio,
Al monte porta oggi d'Abramo il figlio
Sulle tenere spalle il duro fascio;
Mirerà di Giosef con tristo ciglio
Sanguigno il manto oggi l' estremo bascio,
Darà l' orbata Madre al freddo volto
Del suo ben, del suo Dio rapito e tolto.

40 Quell' uomo così caro al Ciel che estinto
Ricovrò de' mortali entro il suo legno,
Allor che Dio di tante colpe cinto
Diè sulla terra al mal libero regno,
Oggi da breve e mortal sonno avvinto,
Schernito sia dal minor figlio indegno:
E della vigna steso all' aer crudo
Senza pietà sarà mirato ignudo.

41 Oggi l'invitto Ebreo porterà al monte
Di Gaza, altera le ferrate porte,
E le colonne con secura fronte
Crollando, avrà vittorïosa morte;
Al suo cader cadran gli orgogli, e l' onte
Dei gran Tiranni della Stigia corte,
Ma ohimè! che in tante altrui ruine anch' io
Caduto son nel precipizio mio.

42 Vedrà oggi il Sol con buona luce il Mondo,
Punta d' alto dolor l' egra Natura,
Scuoterà l' empia terra oggi il suo pondo,
Per veder sparse di Sion le mura;
E dalle algose grotte, al mar profondo,
Sotto prodigïosa notte oscura
Fumanti, tenebrose alte procelle
Usciran fuori a minacciar le stelle.

43 Parmi ai monti sentir crollare i dorsi,
E le sassose fronti insieme urlare,
E i fiumi gonfi oltre gli usati corsi
Turbe portar di rapid' onde al mare;
Odo da queste selve i lupi, e gli orsi
Fieramente ruggire ed ululare,
Vedo con strano e lacrimoso strido
Gli uccelli intorno abbandonare il nido.

44 Ahi! dove volgerò gli erranti passi
In ira al Ciel ed in dispregio al Mondo?
Entrerò forse in questi cavi sassi
A sospirare il mio peccato immondo?

E di pianto farò questi occhi lassi
Versare un fiume, un mar largo e profondo,
Se sia poco un diluvio a lavar quella
Macchia, che lorda l'alma empia e rubella.

45 Forse in Gerusalem starò d'intorno
Tra Scribi e Farisei che m'han schernito,
E sarò sempre con ludibrio, e scorno
Per la mia fellonia mostrato a dito?
Soffrirò mai di far lungo soggiorno,
Dov' ho il mio Cristo ucciso e seppellito?
E potrò mai veder la terra, e 'l loco,
Ch' io non veda di Stige il pianto e il foco!

46 Fuggirò il mondo i suoi mortali, e meco
Avrò l' Inferno, e le sue furie accanto;
Che fuor del nero tenebroso speco
Nuovi tormenti aggiungeranno al pianto.
Privo sempre di luce l' aer cieco
Vivrò qual fiera in questo mortal manto;
E per supplizio del mio iniquo errore,
Si farà il mal del mal sempre peggiore.

47 No che non può il mio malefico occolto
Qui rimaner, benchè quest'ombra il taccia,
Nè sarò dopo morte anche sepolto
Benchè sepolto questo corpo giaccia;
Griderà il suol ch'in lui non resti involto
Fiero lupo a stampare umana traccia,
E sia ogni valle, ogni campagna piena,
Se di colpa son reo, fonte di pena.

48 Io fuggirei, io me n' andrei vagando
Per l' erme arene, e per l'ignote selve:
Mi celerei, dove han perpetuo bando
Le più selvagge mostruose belve!
Ma che può al mio martir misero, quando
Nell'ombre del silenzio anco m'inselve,
S' altamente in me stesso e mugge e freme
La coscienza, e fa sì ch' io geli, e treme?

49 E posto ancor, che testimon verace
Alcun non sia che del mio error m'accusi,
Sorgeran quegli, che in eterna pace
Morendo, furo entro i sepolcri chiusi?
A spaventarmi allor, che il Mondo tace
Verran con sogni orribili, e confusi,
E così passerò tra queste grotte
Il giorno in pianto, ed in orror la notte!

50 Vedrò in orribil larve e in strane forme
Da fiere mani il mio Maestro avvinto,
Lo vedrò esangue, lacero, difforme,
Di sudor molle e nel suo sangne tinto;
E lo vedrò dall' ostinate torme
Misero Re d'aspra corona cinto:
E ne' singulti estremi, e nel suo sangue
L'alma purpurea uscir, ch' or pena e langue.

51 Tant' amor, tanta fè, tant' opre e tanti
Divini merti, vedrò ad uno, ad uno,
Rammenteranno al cuor l' anime erranti,
Qualor sarò del mio martir digiuno;
Più chiaro allor mi vedrò il fallo innanti,
Che più l' aere sarà torbido, e bruno,
O in più ermo ricetto e più riposto
Al Mondo, ed ai mortali il vedrò esposto!

52 Che quasi in campo di battaglia intorno
Staranno ognor con angosciosa voce,
Rimproverando e ramentando il giorno,
Ch' ultimo vide il mio Signore in Croce;
Temerò in tanta pena, in tanto scorno,
Che giust' ira dal Ciel cada veloce,
E qual Tifeo, sotto il gravoso pondo
Delle mie colpe, ch' io sol resti al Mondo!

53 Anzi sepolto, ove più orrenda fossa
Ha colaggiù l' inesorabil morte,
E le gelate serpi alle nud' ossa
Orribilmente se ne stanno attorte.

Dio irato forse, la fatal percossa
Con la destra seguia pesante, e forte,
Che più non può peccare uom crudo, e rio
Se a rinnovar non torna il fallir mio.

54 Ben fu grave l' error dell' Angel nero,
Ch' in Cielo armò la temeraria mano:
Ma non è alcuno atto crudele, e fiero,
Che per regnar altri nol finga umano.
Mosse l' Eterna mente il van pensiero,
E l' impresa, e l' ardir sempre fu vano:
E ne' regni di morte rovinando
Ebber dai seggi eterni, eterno bando.

55 Armo contro il mio Cristo il fiero core
Di rubelli pensier munito e cinto,
Con armi, e insegne di mentito amore
Il vedo, il vendo, e 'l dò fra lacci avvinto.
Ei dal trafitto sen l' anima fuore
Manda e riman sovra una Croce estinto...
E mi sostien la terra, e non m' inghiotte
Nel tenebroso centro eterna notte!...

56 Empio, inuman, crudel, fra quanti il suolo
Sostien, reo di due morti oggi mi chiamo;
Diè il ferro l' una e l' altra forse il duolo,
E d' ambe alto supplicio attendo, e bramo.
Ma se un' anima sola, un corpo solo,
Che per tal fin di pari ho in odio, ed amo,
Non bastano a morir, almen mi giovi,
Che pensando a morir due morte io provi,

57 Cada quest' alma traditrice al Mondo
Fulminata dal Cielo e maledetta!
E nel più vasto centro, e più profondo
E de' più crudi tormenti oggi si metta.
Sepolcro eterno, abbominoso, immondo
Sia il corpo a lei di tante colpe infetta,
E tra 'l puzzo, e tra 'l lezzo in fiamma ardente
Ambo stian condannati eternamente!...

58 Vorace, avido augel laceri il core,
Se pure ho core in questo petto chiuso,
E cerca ognor quanto l' avaro ardore
Dell' ingordo desio crebbe con l'uso;
Cruccio, pena, martir, strazio, e dolore
Alcun non sia da questo petto escluso:
S' al mondo un piccol mondo oggi discerno
Nell' Inferno sia in lui tutto l' Inferno.

59 Così dicendo, alto furor l' assale,
Si leva in piedi, e fieramente grida:
— O abitator della Reggia infernale,
Chi mi porge soccorso, ond' io m' uccida?
Siegate ormai fuor di quell' onde l' ale,
E venite a rapire l' alma infida...
Funi, ferro, velen portate, e foco,
Ch' al desio di morir tutto sia poco.

60 Ma che penso? Che parlo e in abbandono
A sì gran precipizio affretto il piede?
Perchè non deve ancor sperar perdono
Se sol merta perdon chi l brama, e chiede?
Chi sa se pur sospiro umile, e prono
Che pietà non ritrovi la mia fede?
E dal mio duolo e da un amaro lutto
Di pace io ne riporti eterno frutto?

61 Non vuol la morte il mio Signor dell'empio,
Ma si converta, e viva a lui gradito;
Io l' ho pur fra le turbe e 'n mezzo il tempio
A dir sovente di sua bocca udito.
Dovea in Croce patir l' ultimo scempio,
Che in eterno nel Ciel fu stabilito,
E se venne a morir, perchè diffido
D' aver grato perdon, sebben l' uccido?

62 In un fosco antro a volontario esiglio
Lunge vivrò dalle bugiarde mura;
Starò prostrato, o miri il Ciel vermiglio,
O spieghi l' ombre sue la notte oscura,

Dogliosa avrò la fronte, umido il ciglio
E scarso il cuor d' ogni terrena cura:
Cinto d' orrido manto, egro, e digiuno
Griderò ognora all' aer chiaro e bruno!...

63 Ecco Signor quel, che t' uccise è vivo
Ma in duol sepolto senza spirto e voce!
T' uccisi sì, ma non abborro, e schivo
Pender coi chiodi stessi in dura Croce!...
Par rimaner di sangue, e d' alma privo
Al tronco me n' andrò lieto, e veloce,
Dove lavasti l' altrui colpe gravi,
Degno mi fai, che le mie colpe io lavi.

64 So Signor mio, che tua pietà Divina
Non ha termine alcun, lido, nè sponda;
Con la tua sola immensità confina,
Nella tua sola immensitade abbonda;
S' ogn' aura di sospir che s' avvicina
Lo commove e di pianto ogni liev' onda,
Fia mai, ch' io sol gelata la rimiri
Ai nembi de' miei pianti ai miei sospiri?

65 Nell' amaro pensier volgerò sempre
La mia primiera età, gli ultimi errori;
E in umil tuono, in angosciose sempre,
M' udirà lamentar nei muti orrori.
Nè cesserò fin ch' io mi struggo e stempre
In calde stille per questi occhi fuori,
Farò, se liev' è il sacrificio, e vano,
Mi sveni per suo amor barbara mano.

66 Così diceva che dal destro lato
L' Angel miglior spirava aura soave
E di fiamme d' amore il cor gelato
Struggea, e quel peso divenia men grave,
Ma d' altro canto un fiero suon turbato
Mugge e di nuovo ei si conturba, e pave
E con impeto rio caccia dal core
La novella speranza empio timore.

67 Soggiunge allora: — Qual pensier sen vanno
Dolcemente serpendo entro il mio petto:
Me pur con arte, e con pietoso inganno
Misero a vana penitenza alletto?
Fia mai ch' un giusto meritato affanno,
Finchè lo spirito abbia mortal ricetto,
Sia a quel tormento eguale, a quel dolore
Che patì ingiustamente il mio Signre?

68 Rapida fame con eterne pene
Dentro mi rode, e sia che 'l cibo viete,
E sugga il sangue nell' aduste vene
Vera ed ardente inestinguibil sete;
Urne di pianto fian colme, e ripiene,
Gli occhi di sonno privi, e di quïete:
Fian sol dolce penar, fian placid' ire,
Sol ombra di martiri il suo martire!

69 Io col sonno di vera antica pace
Spiegata guerra al mio Signore indissi,
E qual Giacob empio, e insiem fallace,
Di lui, che in sen m' accoglie il sen trafissi;
Io col martirio di pietà mendace
Sul legno quasi empio ladron l' affissi:
Fra' nemici vivea sicuro, e forte,
Tra queste amiche braccia ebbe la morte!

70 Io a lui tolsi, ed a lui che dar se stesso
Non negò a me nell' angosciosa cena,
Io lui tolgo di vita, ed or me stesso
Pur rendo a lui che non ha spirto e lena!
Quasi che 'l mio crudele e ingiusto eccesso
Sol di chieder perdono abbia per pena:
E come stian su nei stellati chiostri
Con gli augelletti pur, le fiere e i mostri.

71 Meglio è ch' io corra al tronco e beva il sangue
Che per tante ferite inondò il suolo;
Non mi rest' altro, or che del corpo esangue
Sta forse per uscir l' anima a volo.

Ancor vedrò com' ei sospira, e langue,
E se simil fu mai duolo al suo duolo,
Se del mio fallo, e del mio error nefando
Sia mai giusto perdon quel ch' io dimando.

72 Vedrò in quell' onda come io terga e bagni
Quel che i piè mi lavò d' acqua, e di pianto,
Come i Divini suoi merti accompagni
Lo scettro, il seggio, la corona, e il manto;
Sentirò come si quereli e lagni
L' afflitta Madre, che l' amò cotanto:
Che forse al tronco della dura Croce
Così dirà con angosciosa voce:

73 — Saziati pur di questo sangue appieno
Se non sei sazia ancora, anima infida?
Apri a me ancor senza pietade il seno
Con la tua man pria che il dolor m' uccida!
Che forse nuovi premj aggiunti sieno,
Se sia d' orbata madre alla omicida;
E tra queste sanguigne e fredde braccia,
Il mio Figlio trafitto, morto giaccia!

74 Ahi! che diranno gli ossequiosi amici,
Che meco un tetto, una sola mensa accolse
Altri presaghi de' miei crudi offici?
Nel dubbio stà che in grave duol gl' involse
Altri ancora per rupi, e per pendici
Van forse in fuga, ove 'l timor gli volse;
Ed alternando flebili contenti
Empion gli antri di grida, e di lamenti.

75 Ahi! che sento le voci e fuggo invano,
Che quindi il Ciel solo a morir mi tira!
Fu ministra al peccar la man; la mano
Contro me sia ministra anco nell' ira!
Così dicendo, alto furore insano
Lo spirto reo nelle sue labbra spira:
Corre il velen per l' ossa, e come fiamma
In un balen tutto l' infuria e infiamma.

76 Il guardo altier sotto le fosche ciglia
Torbido gira, arde il feroce aspetto,
Cometa infausta, a tal ardor somiglia,
Ch'abbia maligna impressïon concetto;
Quindi al morire intanto si consiglia,
E via porge al Demon d'entrar nel petto:
Che rapì tosto la novella palma,
E segnò la vittoria in mezzo l'alma.

77 Il traditor di nuovo i sensi caccia
Lunge, e in se stesso a incrudelir si move;
Già sul ferito petto, e sulla faccia
Un rio di sangue orribilmente piove;
Dal fianco un largo cinto indi si slaccia
Per far del suo valor l'ultime prove!...
E così grida, e ai disperati accenti
Tremano i boschi al suo furore intenti.

78 — E pur convien' ch' io mora e la funebre
Bara sia a queste un olmo, ovvero un mirto!
E fugga alle tartaree empie latebre
Senza male sentir l'ignudo spirto!
Nè fia che chiuda gli occhi e le palpebre
Morendo appeso a un ramo ombroso ed irto
Nè alcun ristoro avrò dai cari amici,
Ch' usin meco al mio fin gli ultimi ufficj!

79 Ah! se sciolto ho col mio Signore il nodo,
Ch'in santo amor ci strinse, e l'ho tradito,
Se sol di morte, e di rovine godo
Chi può meco bramar d'essere unito?
M' abborre il Mondo, il Cielo in strano modo
Vuol ch' oggi resti di mia man punito,
E vuol punirmi e nel perdon non resto,
Ch' io sprezzo, lo ricuso, e non l' ho chiesto!

80 Sia maledetto l'alvo, in cui concetto
Fui sotto crude e minaccianti stelle;
Poss' io il sangue succhiar dal tristo petto
Da chi 'l latte succhiai dalle mammelle!

O lei cangiava in me il materno affetto
In rabbia, in voglie disperate, e felle
E quanti baci al caro seno io porsi,
Tanti ella segni in me rabidi morsi!

81 Fiamma dal Ciel sovra l'albergo cada
Dove il primier vagito all'aria speri,
Escan per ogni piazza, ogni contrada
Le mura, e i tetti in cenere conversi;
Torma d'ombre maligne errando vada
La notte, e i lumi abbia di sangue aspersi,
Di comete arda il Ciel, s'empia di mostri,
E solo prodigioso il dì si mostri.

82 Sian di scagliosi draghi e di serpenti
E l'ime valli, e le campagne onuste,
E il tremante aratore ai Soli ardenti
Colga le mèssi incenerate, e aduste;
Spegna amor gelosia sugl'innocenti
Parti, cadan le risse, e l'ire ingiuste,
Vuoti Pluton l'Inferno, e con la morte
Là v'abbia impero la tartarea Corte!

83 A quanti pellegrini e viandanti,
Che di là guidi lor fortune, o voglie,
Sia chi additi le mura ancor fumanti,
E l'arse torri, e le cadute soglie;
Verace testimon racconti i vanti,
La pena, e il fin delle mie giuste doglie,
E dica pria che di là volga il tergo:
« Di Giuda traditor qui fu l'albergo! »

84 Deserti boschi, or che l'infernal forza
Seco mi tragge alla spietata sorte
Sin che il Sole i suoi raggi non ammorza
Resti memoria in voi della mia morte!
Ogni sasso, ogni tronco, e ramo, e scorza
Scritto così di nero smalto porte:
« Giuda, che nacque semplice colomba,
« Qui morì corvo, e l'aria ebbe per tomba! »

85 Soccorrete Demonj a questo novo
Desio di morte, che non resti vano;
Se dagli Angeli in Ciel pietà non trovo
Non sia l' Inferno ancor pregato invano!
Ma che più tardo, e 'l mio martir rinnovo,
Se quanto ardisse il cuor, può far la mano:
Voi foste consiglier del pensier fello,
Testimonj al supplizio ora v' appello!

86 Lupi, corvi rapaci, avidi mostri,
Che quindi errate in questi foschi orrori
Trovate in fretta, cogli adunchi rostri,
Chi mi sbrani, chi stracci, e chi divori!...
E se sepolcro aver negli avi vostri
Mi fanno indegno i miei commessi errori,
Rapite queste membra, e in ogni parte
Sian nel Mondo per voi divise, e sparte!...

87 Volea più dir, ma il conceputo errore
D' oscuro velo i torvi lumi cinse,
Nè può il suon proferir, che' l tristo core
L' ultima angoscia omai riserba, e stringe.
Fansi fredde le labbra, e di pallore
Mortifero, di nuovo il volto tinge:
Treman le membra, e le sue mani ultrici
Deboli fansi agli odïosiufficj.

88 Pur sale al tronco, un ramo avvince, e il collo
Col cinto annoda, e in giù cader si lascia,
Con le membra pesanti orribil crollo,
E sente ei del morir l' ultima ambascia!
Così il fellon di più viver satollo
L' alma slegò della terrena fascia,
Che fuggì ratta ai regni imi e dolenti...
Nè prendete pietà quindi, o viventi!

FINE.

(continua)

47. L'assassino Stoppa.
48. Il Castellano di Stato.
49. Piramo e Tisbe.
50. Antonio Gasparoni.
51. Storia de' cinque ladri.
52. La Sandra con Geppone.
53. Assassinio di Enrico III.
54. Beatrice Cenci.
55. Federigo e Margherita.
56. Cristoforo Colombo.
57. Ginevra degli Almieri.
58. David Lazzeretti.
59. Adamo ed Eva.
60. La festa dei mariti.
61. Giardino della Scienza.
62. I Reali d'Italia.
63. Creazione del mondo.
64. Suor Domenica del Paradiso.
65. San Pellegrino.
66. Due Amici sepolti vivi.
67. San Cristoforo.
68. La moglie che ammazza il marito che dorme.
69. Gosto e Mea.
70. Massacro dei Cristiani.
71. Strambottoli.
72. Vita del Giuocatore.
73. La vendetta di un Turco.
74. La Peteide.
75. Fatto di Basciano.
76. L'assassino Troppmann.
77. Il Serpente che ammazzò 23 bambini.
78. Vincenzo Verzeni strangolatore di donne.
79. L'Uccello.
80. Il Ciuco di Melesecche.
81. La Zingana.
82. La Cabala d'oro per vincere al Lotto.
83. La dottrina dei Codini.
84. Il Libro de' Ladri.
85. I sette Peccati Mortali.
86. L'Abbecedario dei Bindoli.
87. La compagnia de' Poveri.
88. Amori di Mariannina.
89. Oliviero Moncasi.
90. L'attentato all'Imperatore di Russia.
91. Origine dell' Uomo.
92. La Monaca di Cracovia.
93. I Misteri dei Conventi.
94. L'ombra del Pensiero.
95. Il Buon figliuolo.
96. Il Cattivo figliuolo.
97. Il Cavalier tiranno.
98. Il Padre che ammazza due figli per il giuoco del Lotto.
99. Antonio Crocco.
100. Fra Formicola.
101. Vittorio Emanuele.
102. Discendenza e Nobiltà dei Maccheroni.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105. Vita di Garibaldi.
106. Processo della Raffaella Saraceni.
107. Nerone.
108. Fatto delle Bombe, avvenuto in Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il vero pianeta.

(continua)